



# Così soffre la Città della gioia

Caos di dolore, povertà, caldo, inquinamento. Ma anche tesoro di umanità, luogo di incontri indimenticabili. Così racconta Calcutta una volontaria di Madre Teresa

di Federica Bianchi

**F**u il caso a scegliere al mio posto. Ero stanca di tutto. Di una storia sentimentale che non funzionava, di un lavoro che non mi soddisfaceva. Sentivo il bisogno di allontanarmi dalla mia vita quotidiana, per ritrovare me stessa. Un viaggio in India era quello che mi ci voleva. Desideravo visitarla da sempre ma non mi ero ancora decisa a farlo. Non volevo aggregarmi a un viaggio organizzato, ma avevo paura di non essere in grado di affrontare tutte le difficoltà da sola. Così mi rivolsi al consolato indiano a Milano, che mi mise a disposizione decine di opuscoli turistici. Mentre li sfogliai, mi cadde dalle mani un foglietto di carta: riportava l'indirizzo della Casa di Madre Teresa a Calcutta. Lo raccolsi e restai un pezzo a fissarlo.

Quel semplice indirizzo suggeriva una meta molto diversa da quella di una normale vacanza. Perché non mettersi alla prova e prestare servizio alla Casa, un'organizzazione caritatevole celebre per il suo impegno nella cura dei malati e dei moribondi? Accettai la sfida: sarei andata a Calcutta, a dare una mano alle suore di Madre Teresa. Lo dissi a Cristina, la mia migliore amica. Al momento si limitò a fissarmi con uno sguardo incredulo. Poi, dopo due giorni di silenzio, mi annunciò che sarebbe partita con me. Così ci ritrovammo sedute in aereo, emozionante e impazienti di scoprire che cosa ci avrebbe riservato il destino. Sulla guida turistica Calcutta era descritta come «un violento e inaspettato pugno nello stomaco». E appena il caldo, pe-

**Tutto è eccessivo qui: gli odori, la povertà, la gente accampata sui marciapiedi**

netrante odore dell'India ci avvolse, ancora in aeroporto, capii che la descrizione era realistica. Tutto è eccessivo qui: gli odori, la povertà, la quantità di gente accampata sui marciapiedi, il traffico, il caldo, l'inquinamento. Il giorno dopo il nostro arrivo andammo alla Casa Madre delle missionarie della carità per registrarci come volontarie. Ci dissero che avremmo potuto lavorare con i bambini abbandonati o con gli ammalati. Scegliemmo la prima opzione e fummo destinate a Shishu Bavan, una casa dove le suore accolgono i bambini denutriti e i portatori di handicap. Avrei dovuto fermarmi un giorno soltanto, ma una volontaria italiana molto determinata, Bruna, mi convinse a trascorrere una giornata a Prem Dan, ricovero per malati di mente e moribondi. E la mia vita cambiò.

## Prem Dan: un vero shock

È una struttura buia, un tempo sede di un'industria chimica inglese, in seguito donata a Madre Teresa. Un casermone di cemento con pareti e pavimenti grezzi, poca luce, soffitti alti e letti di ferro. All'interno, circa 150 malati. Mi sembrò, quel giorno, che a Prem Dan si concentrasse il dolore del mondo. Avevo paura di tutto quello che vedevo: le medicazioni, le piaghe, l'odore e le malattie. Il mattino seguente non riuscii ad alzarmi. Vomitai per ore. Il mio stomaco rifiutava qualsiasi cibo o bevanda. Temevo di essermi ammalata, ma Bruna mi spiegò che era una normale reazione a quello che avevo visto. Il mio corpo stava reagendo allo shock. Il mattino dopo, infatti, mi svegliai piena di energie. E quella



Sotto, Federica Bianchi, autrice dell'articolo, accudisce un malato a Prem Dan. A sinistra, una suora nel centro di Shishu Bavan.

## VOLONTARIE A CALCUTTA

Il biglietto a/r in classe economica costa circa 1.300 euro. Una volta a Calcutta, vai in Sudder street, la via dove alloggiano i volontari. Portati un sacco lenzuolo per dormire. Ricorda però che ti servirà qualche giorno per abituarti alla vita indiana. Poi vai alla Casa Madre delle suore della carità (Mother House: 54A A.J.C. Bose road, Calcutta 700 016) per registrarci come volontaria. Qui ti spiegheranno come lavorare e comportarti e deciderai tu dove andare. La registrazione si fa lunedì, mercoledì e venerdì, alle ore 15. Porta con te il passaporto.

strana vacanza si trasformò in un appuntamento fisso. Da allora ogni anno, a febbraio, torno a Calcutta per due settimane, e lavoro a Prem Dan.

La giornata dei volontari inizia presto. La sveglia suona alle 5; ho pochi minuti per prepararmi e uscire dall'albergo, diretta alla Casa delle suore di carità. Lì, dopo la messa, faccio colazione con tè con latte (chai), pane e banane. Poi mi avvio a piedi verso Prem Dan. Per raggiungerla attraverso il quartiere di Park Circus e un variopinto mercato. Mi fermo a fare la spesa e proseguo. Passo per un quartiere poverissimo, dove sono accatastate un centinaio di capanne. I mucchi di spazzatura sono affollati di bimbi, donne, cani, corvi e mucche che cercano qualcosa da mangiare. Prima di andarmene lascio il sacco della spesa a qualcuno: almeno quel giorno si sfameranno. Raggiungo finalmente Prem Dan e comincia la mia giornata di lavoro. Il mio turno inizia alle 8 e termina alle 12,30.

Nelle ore di assistenza ai malati aiuto Bruna nelle medicazioni: ormai ho uno stomaco di ferro e nulla mi impressiona. Poi faccio le pulizie. A Prem Dan bucato e pulizie si fanno a mano; l'aiuto dei volontari è prezioso per le suore. Infine, mi prendo cura delle pazienti. Le massaggio con la crema idratante per evitare che sulla pelle si formino piaghe, le pettino, cerco di farle ridere, imbocco chi non può mangiare da sola. Spesso ho il pomeriggio libero, che passo riposandomi o visitando la città. Alle 19 si cena e la sera non c'è molto da fare. Chi vive in strada si prepara alla notte stendendo stuoie sui marciapiedi, mentre io mi avvio in albergo. Ben consapevole del privilegio di cui godo.

**Questa città ha conquistato il mio cuore come se fosse il posto più bello del mondo**

Calcutta ha conquistato il mio cuore come se fosse il posto più bello del mondo. Ora so perché un luogo così terribile è detto «la città della gioia». Qui ho incontrato persone meravigliose, sono stata arricchita dalla generosità dei più poveri. A loro, ai volontari e alle suore va il mio pensiero, perché oggi è un giorno speciale: domani sposo Giovanni, il mio fidanzato, e vorrei che anche loro fossero con me. Non sarà possibile, ma per andare all'altare indosserò un abito confezionato a Calcutta dal mio sarto di Sudder street. Una bianca nuvola di shantung di seta lucente.

## L'abito di Sudder street

Durante la mia ultima visita a Calcutta, in febbraio, ho conosciuto un ragazzino in ospedale. Si chiama Mongol, ha 12 anni. È stato abbandonato da piccolo sulla porta di



Nelle foto (da sinistra a destra): una baracca in una via cittadina durante il monzone; venditori di frutta in un mercato popolare; un venditore di ghirlande al mercato dei fiori; ginnastica mattutina ai Maiden Gardens.

